il Resto del Carlino

Data: 17 APR. 2011

L'INTERVISTA DELLA DOMENICA

ARCANGELO D'AURORA
Ha fondato e presiede l'Auge (Associazione Ufficiali Giudiziari in Europa)

LA STORIA Arcangelo D'Aurora bambino insieme ai genitori (il padre faceva il minatore) e com'è oggi

IN FAMIGLIA Arcangelo D'Aurora con i figli Valentina (a sinistra), Vittoria e Alessandro. Qui sotto è insieme al ministro della Giustizia Angelino Alfano

«Se io fossi un debitore vorrei vivere in Italia»

Il paradosso spiegato dall'ufficiale giudiziario

di MICHELA MACORI

DEBITORI sempre più forti e creditori sempre più deboli. E' così a Cesena e in generale in tutt'Italia, dove non si riesce a garantire un credito perché il nostro processo esecutivo è lungo, farraginoso e inefficace. Le ripercussioni sull'economia sono pesanti: piccole, medie, ma pure aziende di grandi dimensioni che rischiano il fallimento e nei casi peggiori falliscono perché non hanno liquidità, pur avendo crediti cospicui da riscuotere che rimango sulla carta. Negli ultimi anni, poi, sono in aumento i proprietari di immobili che preferiscono tenerli sfitti per paura di mettersi in casa un inquilino che non paga perché sfrattarlo non è facile né tanto meno immediato.

VINCE LA BUROCRAZIA
Il processo esecutivo è lungo, farraginoso e spesso inefficace

A dipingere questo quadro a tinte fosche è Arcangelo D'Aurora, presidente dell'Associazione ufficiali giudiziari in Europa (Auge) e capo della delegazione italiana dell'Unione internazionale degli ufficiali giudiziari (che comprende 70 paesi tra cui tutti quelli dell'Unione europea, più diversi stati africani e asiatici) che lavora come Ufficiale giudiziario all'Ufficio notifiche esecuzioni e protesti (Unep) di Cesena.

Tira davvero questa brutta aria anche in città?

«Purtroppo sì. Tempo fa — conferma D'Aurora — mi sono trovato davanti a un'azienda abbastanza grossa che non riusciva a pagare poco più di mille euro nonostante dovesse recuperarne sui 400 mila dai creditori. Anche per quanto riguarda gli sfratti, è vero, la procedura è veramente lunga: mediamente, se va bene, dura un anno. Sempre più spesso, insomma, uno corre il rischio di trovarsi con l'appartamento indisponibile senza prendere un euro per chissà quanto tempo».

Come mai non è garantita la rapidità e l'efficacia del recupero di un credito?

«Siamo di fronte a un paradosso che impone ai cittadini anni di attesa per ottenere una sentenza che riconosca loro un credito, con una procedura inefficace nella fase esecutiva, quella che consente concretamente al creditore, con l'intervento dell'Ufficiale giudiziario, di portare a casa i soldi. Un paese che non riesce a dare certezza alle imprese sui tempi per recuperare i crediti, sebbene questo rappresenti uno dei principali incentivi per gli investimenti stranieri e non, evidentemente ha un grosso problema».

Il motivo dell'attuale stato di cose?

«L'ultima riforma delle esecuzioni ha introdotto l'istituto della dichiarazione patrimoniale che impone al debitore di dichiarare tutti i suoi beni pignorabili. La maggior parte dei paesi che aveva adottato un istituto analogo, lo sta rivedendo perché avvantaggia solo i debitori furbi e penalizza ulteriormente i creditori. Mentre per ottenere risultati concreti nel recupero dei crediti, occorre attribuire all'ufficiale giudiziario un potere di indagine patrimoniale da esercitare prima ancora di avviare ogni tipo di esecuzione».

Invece, in Italia come funziona?

«Noi ufficiali giudiziari possiamo esercitare questo potere solo dopo aver bussato, con esito negativo, alla porta del debitore e non prima di averlo invitato a collaborare. Assistiamo a una sorta di svuotamento del concetto di effettività della legge. Una sentenza ha valore se trova pronta e idonea esecuzione, viceversa diventa carta straccia».

Altro tasto dolente, le notifiche degli atti...

«La tendenza in Italia è notificare gli atti giudiziari a mezzo posta o per via telematica. In quasi tutti i Paesi dell'Unione Europea la notifica di un atto giudiziario di una certa importanza, come una citazione, un precetto o un pignoramento immobiliare, non avviene consegnando al destinatario una semplice busta verde, ma attraverso l'istituto della significazione che impone al notificatore di informare il destinatario circa i propri diritti e doveri al fine di garantirgli una giusta difesa».

SPESE SUPERFLUE
Molte notifiche vengono effettuate a mezzo posta anche se è più costoso

Ancora, cos'è che non va?

«L'ennesimo paradosso impone all'ufficiale giudiziario di notificare a mezzo posta anziché a mani (cioè direttamente) atti civili a carico dell'erario e fuori dal comune dove ha sede il suo ufficio, anche quando il costo della raccomandata è superiore all'indennità di trasferta, nonostante questo costituisca un aggravio della spesa pubblica».

Da cosa dipende la retribuzione?

«Riceviamo un rimborso per i chilometri percorsi e nessun incentivo proporzionato alla quantità del credito recuperato. Così, un verbale di pignoramento mancato per assenza del debitore che non permette l'accesso nell'abitazione viene retribuito in uguale misura di un verbale fruttuoso, anche se la redazione del verbale di pignoramento mancato richieda meno di un minuto, mentre quello fruttuoso, a volte, può richiedere un'intera giornata».

Cosa servirebbe per non lasciare il nostro processo esecutivo in agonia?

«Una totale riforma della procedura attualmente in vigore per recuperare un credito, con maggiori incentivi per l'Ufficiale giudiziario, proporzionali alle somme recuperate».

Quindi che propone?

«La liberalizzazione della nostra professione com'è già in 21 dei 27 paesi europei. In Francia, ad esempio, gli ufficiali pagano le tasse sui propri compensi e in qualità di studi privati pagano di tasca propria affitti e spese per l'ufficio».

All'estero che dicono del nostro processo esecutivo?

«Per rendere l'idea: 'Se fossi un debitore vorrei vivere in Italia...', 'Investire in Italia è una follia per ogni imprenditore perché la giustizia ha dei costi eccessivi e i risultati sono per lo più fallimentari...', sono tra le frasi più ricorrenti pronunciate dai relatori stranieri ai congressi internazionali degli ufficiali giudiziari».

Hanno ragione?

«E come dargli torto? Il nostro sistema è il più inefficiente d'Europa e fa acqua da tutte le parti, generando il più costoso procedimento esecutivo in termini di tempo e denaro. Di anno in anno siamo collocati sempre più in fondo alle classifiche internazionali che misurano l'efficacia della giustizia, preceduti da stati del terzo mondo, come ad esempio Congo, Marocco e Tunisia».

L'OBIETTIVO DI ARCANGELO D'AURORA E DELL'AUGE

Ufficiale giudiziario come professionista

ARCANGELO D'AURORA, classe 1957, fino all'età di cinque anni ha vissuto in Belgio, dove il padre lavorava come minatore. Poi la sua famiglia tornò in Italia e andò a vivere in Puglia. Diplomato all'Istituto tecnico per geometri, dopo il biennio Ingegneria fece il concorso nazionale da Ufficiale giudiziario. Dal 1981 vive alla Panighina di Bertinoro; dopo aver coordinato gli ufficiali giudiziari della sezione di Cesena del Tribunale di Forlì, da 15 anni è responsabile di alcuni servizi degli ufficiali giudiziari del distretto della Corte d'Appello di Bologna.

Da sempre si batte per migliorare la procedura esecutiva e nel 2003 ha fondato l'Associazione Ufficiali Giudiziari in Europa (Auge), della quale cura anche il sito www.auge.it. Grazie a questa associazione gli ufficiali giudiziari italiani sono riusciti a integrarsi nelle organizzazioni internazionali di categoria. D'Aurora ha collaborato alla stesura del disegno di legge sull'istituzione della libera professione per la figura dell'Ufficiale giudiziario, fermo in Senato dal 2008 e ha scritto numerosi testi.